

IL PENSIERO SLAVO

(PRIMA "DIRITTO CROATO")
PERIODICO POLITICO LETTERARIO

Oh quanto buona e dolce cosa ell'è
che i fratelli steno insieme uniti!
Davide Salmo 132

PREZZI D'ABBONAMENTO

Per Trieste in lire 10.000. — Per l'Estero: Anno franchi 20. — Semestre franchi 10. — Il giornale esce ogni Sabato ad un penny.

Aut. Jukić

Redazione, proprietaria, editore e distributore responsabile.

INSERZIONI

In IV pagina a soldi 10 la linea, in III pagina a prezzi da convenirsi. NB: Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste. Uffici di Redazione ed Amministrazione: Via Campanile N. 9.

MONDO SLAVO

Trieste, 13 luglio.

L'alleanza russo-francese si è manifestata anche nella questione macedone. La Francia e la Russia non hanno voluto associarsi all'azione collettiva delle potenze, che richiamano l'attenzione del governo bulgaro sull'atteggiamento rivoluzionario degli emigranti macedoni nella Bulgaria. Il governo del principe Coburgo ha risposto come avrebbe risposto un altro governo qualunque. Esso non dà alimento all'agitazione, né incoraggia il moto rivoluzionario; ma non poteva impedire l'azione morale degli emigranti, che vollero richiamare l'attenzione delle potenze sulla necessità di attuare delle riforme non solo nell'Armenia, ma anche in tutte le altre provincie della Turchia.

È questa la risposta diplomatica di Sofia. Essa, però, né mette, né può mettere un fine alla rivoluzione, che ogni giorno guadagna terreno tanto intensivamente, che estensivamente; come non mette né può mettere un fine alle simpatie del popolo bulgaro per i fratelli della Macedonia ed al soccorso che la rivoluzione riceve da queste simpatie. A Sofia ebbe luogo un grandioso meeting, il quale salutò la rivoluzione, incitò il popolo, governo e principe di appoggiarla e pregò le grandi potenze d'interessarsi per la Bulgaria e non mettere a repentaglio la pace dell'Europa.

Oramai una parte non insignificante del giornalismo europeo comincia a temere per la pace, e ci è chi vede nel moto macedone perfino il dito della Russia. A noi pare che la Russia sia del tutto estranea al movimento. Che i Bulgari possano avere delle speranze nella Russia, specialmente dopo l'interesse, che questa manifesta per gli Armeni — è assai naturale. Che il moto macedone possa allargarsi ed esser fonte a tali complicazioni, da sfiorare la mano della Russia — è possibile. Ma non è né possibile, né probabile, che la Russia per oggi influisca direttamente sul moto stesso. La Russia non è ancora pronta per un'azione offensiva. Fortissima ed inattuabile, se resta, sulle difensive — essa ha bisogno ancora di due anni di lavoro continuo ed indefesso per poter attaccare con successo. Ad ogni modo l'insurrezione ci è, e una volta incominciata è difficile che nell'O-

riente si localizzi e termini così presto. La Grecia e la Serbia guardano con occhio d'inquietudine all'insurrezione macedone — non perché loro dispiaccia, ma perché non vorrebbero che la Bulgaria sola ne approfittasse. Il deputato Curčić ha già interpellato nella Skupština serba, accentuando i diritti nazionali e storici dei Serbi della Macedonia, che, secondo lui, verrebbero lesi quando la questione venisse scelta unilateralmente, con solo riguardo ai Bulgari. Anche il patriarca greco ha fatto delle rimostranze presso la Porta, minacciando con un'insurrezione armata dei Greci, nel caso si soddisfacesse ai soli desideri dei Bulgari.

Comunque di ciò, è bene, che proprio in questo momento si trovi a Pietroburgo la deputazione bulgara. Essa venne ricevuta affabilmente e colla più grande cordialità dal principe Lobanov. Il metropolita Clemente parlò a nome della deputazione, accentuando il vivo desiderio di tutto il popolo bulgaro per il ripristinamento delle buone relazioni fra la Bulgaria e la Russia, sua liberatrice. Lobanov rispose, accentuando le vive simpatie, nutrite dalla Russia in ogni tempo per la nazione bulgara, adonta che le relazioni diplomatiche sieno state rotte. Noi non siamo così ottimisti, da credere che dopo questi discorsi, per quanto leali e cordiali, le relazioni diplomatiche saranno tosto riprese. Ci consoliamo però che il ghiaccio sia stato rotto. E già qualcosa che il principe abbia ricevuto la deputazione e che i figli, dapprincipio freddi ed indifferenti, ne parlino adesso con simpatia, sentimento e calore. Adesso potranno avviarsi delle trattative e noi speriamo, che i sentimenti delle nazioni trionteranno.

Nel mentre la Bulgaria si avvicina alla Russia ed il popolo bulgaro dà ai fratelli della Macedonia tutto l'appoggio morale possibile — in Serbia la crisi ebbe una soluzione tutto altro che soddisfacente. In luogo d'un gabinetto radicale — come si sperava — ha il poter in mano un gabinetto progressista. I progressisti — come è noto — sono una creazione artificiale di Milan. Essi non sono amici della Russia e furono quelli, che cagionarono la guerra fratricida colla Bulgaria. Il presidente del ministero — Novaković — è una personalità rispettabile per i suoi grandi pregi di letterato e di scrittore, come pure per la larghezza delle sue vedute

nelle questioni, che dividono i Serbi ed i Croati. Ciò però non basta a rendere simpatico il suo gabinetto, come non gli può procurare popolarità l'amnistia concessa a tutti quelli, che furono implicati nel processo Čebinac. La così detta convenzione di Carlsbad, che dovrebbe mettere in assesto le finanze serbe, viene censurata e condannata da tutto il paese.

Nella monarchia continuano ad occupare il primo posto le diverse combinazioni riferibili alla futura maggioranza, che dovrebbe formarsi nella Camera dei deputati in Vienna. Il Dr. Herold in un articolo assennat-sino dei "Narodni Listy" ha esaminato la situazione ed ha concluso che per i giovani (che non era venuto il momento di abbandonare l'opposizione. Essi vogliono avere le mani libere ed aspettare il momento in cui l'attuale situazione provvisoria sarà cessata. L'opposizione non è lo scopo del partito giovane (che) essa è semplicemente un mezzo tattico per l'attuazione del programma politico. Allorché sarà gettata la base a questa attuazione — allora essi potranno cessare d'essere un partito opposizionale.

Intanto in una radunanza tenuta dai vecchi Cechi il principe Federico Schwarzenberg ed il Dr. Štúr, presidente del vecchio club Cechi, avevano spinto la mano ai giovani. L'organo di questi — i "Narodni Listy" — ha respinto il ramo d'ulivo. Noi diciamo — scrive lui — per la costituzione dello stato Cechi nella federazione austriaca, dove dovrebbe esistere un consenso, composto da due camere: una, la bassa, eletta dal suffragio universale. L'altra, l'alta, eletta dalle Diete. Questi sono gli ideali della nazione Ceca — e non le mire ed i privilegi.

In onta però a queste decisioni ed a que la disparità di vedute — la forza dell'idea e la voce del sangue unirono gli Slavi tutti in una grande coalizione allorché al Parlamento si trattò di Cilli. L'esito della votazione su questo punto è all'ordine del giorno. La giustizia celebrò un vero trionfo.

CILLI

Cilli avrà il suo ginnasio sloveno e con ciò agli Sloveni della Stiria sarà dato un istituto medio. I loro figli non saranno più oltre costretti ad interrom-

pere gli studi, assolate le scuole popolari, o a frequentare un ginnasio con lingua d'istruzione straniera. Pare impossibile che si sia tanto atteso per soddisfare ad uno dei più elementari postulati della legge fondamentale. Eppure la è così. Pare impossibile, che un reclamo così giusto, così naturale, così legittimo abbia potuto incontrare un'avversione così accanita, così atroce. Eppure la è anche così.

L'Europa civile a stento potrà comprendere l'opposizione, che i Tedeschi hanno fatto ad una così modesta posta di budget. L'Europa a stento potrà comprendere che un popolo così grande, così potente, come il tedesco, possa aver paura di un ginnasio. L'Europa a stento potrà comprendere che un popolo il quale si vanta civile possa aver tanto osteggiato l'istituzione d'una scuola, che dia ad un'altra nazionalità del paese i mezzi per istruirsi. Tutto ciò a stento è comprensibile; ma è così. L'opposizione dei Tedeschi al ginnasio di Cilli sa di barbaro, rasenta il selvaggio; ma — lo ripetiamo — è pur così.

E se l'Europa civile vorrà occuparsi dei dettagli, se vorrà prendere conoscenza del fatto, che pochi deputati italiani si sono uniti ai Tedeschi — resterà più che stupefatta a tanta vergogna, che contraddice a tutta la storia d'Italia, alle glorie della nazione italiana, alla sua civiltà.

L'Europa però passerà oltre quei pochi voti. L'Europa prenderà nota dell'ansietà unica con cui fu atteso l'esito della votazione; prenderà nota della solennità e dell'agitazione in mezzo alle quali ebbe luogo; prenderà nota — e specialmente — del fatto che il Parlamento si divise in due grandi campi: da una parte i Tedeschi e dall'altra gli Slavi — e che gli Slavi trionfarono. Il nostro è il trionfo dell'equità, dei principi liberali, dell'idea nazionale. Lo slavismo ha riportato piena, splendida vittoria sul tedesco. La civiltà ha trionfato: la scuola debellò l'oscurantismo; il sole fuggì le tenebre.

La divisione, che in questa circostanza si constatò alla Camera, è la più naturale ed oggi la più logica. Ogni altra è il risultato di combinazioni più o meno artificiali. La questione di Cilli è benvenuta: essa creò una coalizione di Slavi, forte, imponente — e dimostrò che, ove si tratta di osteggiarci, i Tedeschi tutti sono eguali, si chiamino liberali,

antisemiti, nazionali o come vuoi.

Se però l'Europa non terrà conto dei pochi voti italiani — dobbiamo tenerne conto noi. Il loro contegno deve essere per noi una lezione; non deve restare senza influenza sul nostro, allorché si tratterà dei loro reclami.

Dopo Cilli — deve venire la volta a Pisino.

UN DISCORSO

Durante la discussione del bilancio, il deputato Raffaele Luzzatto ha pur voluto sciorinar il suo discorsetto. Il signor deputato non ha mostrato molta generosità d'animo, allorché si scagliò contro la coalizione, che oramai appartiene ai defunti. Noi non siamo aderenti del motto: *De mortuis nil nisi bene*. Poiché, quando questo motto dovesse valere, che cosa allora sarebbe la storia? Bisognerebbe senza altro sopprimerla. Ma quando si fa amici d'una persona e la si incensa vivente, non è lecito, moralmente almeno, di scagliarsi addosso, allorché è morta. Il signor Luzzatto fu della coalizione. Se egli come uomo politico aveva delle ragioni contro di lei — perché non staccarsi da lei e non attaccarla, quando esisteva? Perché aspettar che muoia per analizzarla?

Non vogliamo più oltre insistere su questo punto. Le parole del signor Luzzatto saranno una lezione per tutti quei partiti, ai quali i deputati italiani offriranno in avvenire il loro appoggio.

Del rimanente il sermone del signor Luzzatto in discorso consta di due parti: egli difende la causa degli Italiani ed attacca gli Sloveni. La seconda parte distrugge la prima e le prende ogni valore. Tutta quella simpatia, che può ottenere il signor Luzzatto domandando che il governo abbia maggior riguardo per gli Italiani, va perduta allorché si scaglia contro gli Sloveni e non vuole per essi ciò che reclama per i propri connazionali. È una contraddizione questa, che costituisce la più solenne delle ingiustizie. Non ci può esser mente tanto ottusa, che non rievvi tosto e al primo aspetto, come le argomentazioni della seconda parte del discorso Luzzatto facciano a pugni con quelle della prima. È il solito sistema degli Italiani di Trieste e dell'Istria. Ogni loro detto, ogni loro

Dio ne scampi dai Segnani

Racconto storico di August. Senoa

(Traduzione dal croato).

— Ora finalmente ci vedo chiaro ed ammirò il tuo meraviglioso talento, la tua perspicacia. Se tutto ciò ti riesce di porre in effetto, nessuno più di te si acquisterà maggiori meriti appo noi, e della serenissima repubblica di Venezia nessuno sarà onorato più del vescovo di Segna Marc' Antonio de Dominis.

— Così si esprime l'arcivescovo di Zara, monsignor Mitucci — rispose il vescovo sorridente — così pure il doge Grimani. Ora ti ho svelato tutto, caro Labieno, e tu lavora in questo senso. Sarebbe tempo cugino di entrare in sala, per impedire a quel mattaccione di Rossi d'imparizzare sul serio, e poi verrà forse...

— Chi mai? —
— Rabatta, certo, che è stato...
— Lui dunque? —
— Precisamente, quello...
— Se tu non fossi vescovo ti direi che...
— Un matematico senza orna e senza coda. —
— Gradale ad andare, allora. Andiamo. Ambidue si allontanarono chiacchiolando. La sala era illuminata con lampo grande, bella, spaziosa. — aveva le pareti coperte di tele e stoffe. Aerei. Dal soffito

pendeva un lucente lampario di fino cristallo formato a foggia di un grande mezzo di rose e le fiamme delle candele profumate si riflettevano stranamente nei grandi specchi di Murano, riverberando la luce tutto all'intorno e illuminando le tele che ornavano le pareti. Erano queste tele dei bellissimi dipinti, che rappresentavano fedelmente. Diana che bacia in sogno Eudimione, Maddalena ai piedi del Nazareno, Cupido che segue Diana e le lancia le sue frecce d'oro, e un guerriero Veneziano che dà la caccia a un nero Saraceno. In mezzo alla sala una fontana zampillante gettava dal becco di un cigno di marmo un'acqua alente e rosata; più lungi un lungo tavolo con sopra enormi vasi d'argento, colmi di fiori, caraffe d'oro e tazze di cristallo ove scintillava come un rubino l'ardente vino d'ischia. In mezzo al verde di foglie diverse facevano spuntare gli aranci di Sicilia, rose, argurie di Coriù, e la dolce avà d'un giallo dorato, nonché il peralco odoroso. Intorno al tavolo s'era raccolta una scelta brigata d'uomini, un'accolta gentile di signore che scuotevano il ventaglio aleggiante sui loro seni, esuberanti e profumati, come falene sopra un'aperta rosa. Miratele un po': — Ecco, a capo del tavolo un'alta signora dalle forme scultorie, in pizzo di velluto violetto. I riccioli biondi forati lo scendono sul fronte di marmo, e s'intrecciano impertinenti sulle giunoniche spalle nivali, e gli occhi, i begli occhi neri, non li vedete scintillar come due fulgidi

astri in una notte buia? Questa bella signora è la padrona di casa — Angiolina Velluto. A lei vicino eccospiccare una leggiadra figurina, avvolta d'una rosea veste ornata di bianche frange: una giovane donna della fronte spaziosa, dalle ciglia nere nere vellutate, dalla chioma corvina, vagamente ornata da un diadema di brillanti; due occhioni, tutta dolcezza e poesia come due mamme irrorate di rugiada, un collo rotondo e bianco come giglio, due labbra, che ricordano il fior del melagrano, sempre atteggiato ad un sorriso mellifluo e brioso, formavano le bellezze di Marietta, la giovane moglie di Marino Quirini, il quale aveva una missione importante nel consiglio del doge, era cioè il *socio di terra ferma*. Quirini stava contemplando la dolce malvasia, e colla sinistra carezzando la lunga barba, teneva la destra appoggiata al tavolo e suonava il tamburino colle dita. All'intorno poi spiccavano al chiarore delle candele i nobili signori di Venezia, vestiti in ampi abiti neri. Appresso alla bella signora Quirini sedeva un uomo grasso, dal naso schiacciato, dai capelli corti e fulvi, dai baffi ritorti, attillato e coperto da un vestito di seta turchina, ricamato con fili d'argento. Gli occhi grigi, il naso schiacciato, le tumide labbra, i baffi ritorti, tutto in lui aveva un'espressione ridicola.

Era questi lo sfortunato amante, il signor Rossi, l'ambasciatore austriaco.

mi increspando lievemente le labbra ad un dolce sorriso — questo nostro animato cinquecento vi farà venir l'emigrante; voi che avete tanti affari di Stato pel capo, vi dovette sentir a disagio in mezzo a noi cicalone.

— Signora! rispose l'ambasciatore con una voce di colomba innamorata, arricciando stranamente il naso — gli affari di Stato li ho lasciati a casa sotto chiave: qui mi abbandono anima e corpo alla poesia e mi figuro di essere un pastore in mezzo alle rose!

— Amante timido! osservò Angiolina ridendo.

— Signora! soggiunse Rossi bisbigliando dolcemente — io non sono timido ed ho bastante coraggio per irrompere nel giardino di Armida; non sono sicuro soltanto se potrei resistere — come Goffredo di Buglione — al fascino della lei bellezza.

— Non dite allora, eccellenza, che siete un eroe — mormorò la bella Marietta guardandolo di sottocchi — mentre confessate già a priori la vostra debolezza.

— Mi rallegro anzi della mia debolezza — ribatté Rossi — perchè in questo caso essa è virtù.

— Potrei rispondervi — soggiunse con voce melata la signora Quirini — che questa virtù per la donna del vostro cuore potrà essere una ben magra consolazione, perchè debole verso una donna lo sareste del pari verso le altre, e la fedeltà, mio

In quell'istante entrarono in sala il vescovo di Segna e suo cugino Labieno. Tutti gli ospiti assorsero in piedi, s'appressarono ai nuovi venuti e li salutarono cortesemente. Rossi strinse vivamente al vescovo la mano.

— Buona sera signor ambasciatore — principiò a parlare Marc'Antonio a mezza voce — avete procurato di riparare il che ha guastato quello sciocco di Mendoza e i Veneziani — a quanto sembra sono molto adirati. Bisogna esser cauti, molto cauti. Io per queste faccende mi lavo le mani; però a ciò che vi ho proposto acconsente anche l'arciduca. E d'uopo lavorare per la pace e per l'onore dei nostri sovrani.

— Io credo — rispose Rossi con mistero, sbirciando la bella Marietta — credo che andrà tutto a gonfie vele. È naturale che i Veneziani debbano esser adirati come leoni; e lo sono.

— Davvero?

— Però io ho saggiamente appianato la questione ed ho ragionato sull'argomento con Grimani. Da principio non volle sentire nemmeno le cento e cento mie legnanze e le osservazioni, però quando gli ho spiegato tutto, punto per punto, con sottili ragionamenti, quando gli ho dimostrato la sincerità del nostro governo e il bisogno di una concorde e amichevole politica, il doge s'intenerì, scese in una particolare discussione, in ispecial modo sul commercio marittimo di Fiume e Trieste, e il consigliere Bodocor

passo è improntato alla più cieca passione. L'affetto che portano alla propria nazionalità ed alla propria causa è superata...

condo luogo possono costringere gli Slavi di rendere pan per focaccia, di prendere, cioè, contro le loro rivendicazioni un contegno decisamente ostile...

LETTERATURA ED ARTE

Un giubileo del teatro croato.

Il giorno 10 dello scorso mese si compirono 55 anni dacché per la prima volta al teatro nazionale di Zagabria venne data una rappresentazione in lingua croata.

Fu questa una vera festa nazionale, un avvenimento cittadino di cui in Zagabria il ricordo non è ancora del tutto spento.

Ivan Mazuranic, ora defunto, ma più vivo di prima nel pensiero dei popoli slavi — autore di quel poema epico che destò e desta tuttora l'ammirazione di tutti gli studiosi delle letterature slave — scrisse per l'occasione un prologo, che recitato commosso e profondamente ed entusiasticamente dall'uditorio.

«O coltivate questo seme, coltivate!; chi sa che un giorno per esso i figli non abbiano a benedirvi!»

«E noi li benediciamo davvero i nostri padri — scrive il «Vienice» — i creatori e rigeneratori del nostro teatro nazionale. Ci perdonino soltanto se oggi ancora non abbiamo adempito ad un nostro dovere — quello cioè di ricordare in un libro tutti i sacrifici e le umane fatiche loro, e le difficoltà che han dovuto combattere per la creazione del nostro teatro nazionale, onde ai futuri possa servir d'esempio e di sprone.

Il romanzo di un eroe croato.

Gli Slavi domandano per sé, senza minimamente contestare il diritto degli Italiani d'aver pur essi delle scuole medie. Le conseguenze che derivano o devono derivare da questo procedere degli Italiani sono anche troppo evidenti.

torrenti di sangue, sparsi per difendere una terra grandiosa solo per il suo orrido e per le sue memorie; stenti, disagi e pericoli continui il cui compenso principale è l'essere contentati da un rapso.

Il titolo del romanzo l'autore l'ha tratto da una circostanza di cui fa menzione nel prologo. Nei dintorni di Venezia comperò da un contadino un vecchio anello che egli serbava quasi sacro amuleto e ritiene che questo sia l'anello che la contessa Apollonia aveva donato a suo marito, di cui fa parola in una lettera conservata negli archivi di Venezia.

Per noi, oltre al valore storico e letterario, questo libro ha un merito speciale. L'autore, a differenza degli altri scrittori tedeschi, riconosce la vera nazionalità del protagonista del suo romanzo. Non dice che il Frankopan fu magiaro o italiano, ma croato, benché il suo nome, come venne scritto da alcuni scrittori italiani, possa sembrare prelo italiano.

La poesia del Montenegro.

Sotto questo titolo nell'ultimo numero della «Scena Illustrata» Domenico Ciampoli pubblicò un bellissimo studio sulla poesia popolare del Montenegro.

«Questa poesia — scrive il Ciampoli — non è incisa con lettere runiche sui macigni, non trascinata con piramidi o bronzi e marmi, né conservata sui papiri e nelle cronache monastiche; si perpetua invece con la tradizione dei racconti, e delle canzoni, con la vita stessa del popolo, la quale da tempi remotissimi sino ai nostri giorni è tutta un poema.

torrenti di sangue, sparsi per difendere una terra grandiosa solo per il suo orrido e per le sue memorie; stenti, disagi e pericoli continui il cui compenso principale è l'essere contentati da un rapso.

Questo studio, scritto con quello stile di cui il Ciampoli è maestro, merita di essere letto. Lo riprodurremo nel nostro giornale non appena sarà finita l'appendice che ora pubblichiamo.

Michael Dragomanov.

È morto a Sofia, in età di 56 anni, Michael Dragomanov, nativo da Hadjaci, nel governo di Poltava. Nominato professore dell'università di Kiev divenne l'anima del movimento per la ristruzione della lingua e della letteratura della Piccola Russia.

Nel 1877 emigrò prima in Galizia, dove lavorò a tutt'oggi per la risurrezione della lingua ruthena, poi a Ginevra dove visse parecchi anni pubblicando numerosi lavori in parte scientifici e in parte politici, specialmente sulla Piccola Russia.

Sergio Terpigorev.

A Pietroburgo è morto testè Sergio Terpigorev (Serge Atava), romanziere a giornalista, collaboratore del «Golos», del «Porjadok», del «Ruski Mir». Era nato nel 1841 e fu uno dei più fecondi scrittori russi di questa seconda metà del secolo.

Informazioni e Note

Vittoria croato-slovena a Podgrad. Il partito croato-sloveno nelle elezioni comunali di Podgrad (Cstelnuovo), in Istria, riportò splendida vittoria. L'esito fu superiore ad ogni aspettativa; sorprese e costernò invece il campo avversario.

I nemici nostri al saranno anche questa volta convinti che contro il risveglio della coscienza nazionale degli Slavi in Istria le armi inique non giovano.

Orazioni al deputato Jenko.

Saputosi a Podgrad (Cstelnuovo) l'esito delle elezioni comunali la popolazione slava, giubilante, fece un'imponente orazione al deputato istriano S. Jenko. Le deputazioni dei villaggi si recarono con bandiere tricolori all'abitazione del deputato e gli fecero il presente di una bellissima girlanda.

Una filiale dell'Istarska Posujilnica in Plesno.

Testè venne aperta in Plesno (Plesno) una filiale dell'Istarska Posujilnica di Pola ed ha già prosperosamente iniziato la sua attività. Di quale importanza sia questa e quali vantaggi apporretti al popolo nostro di quella regione, vittima secolare dell'usura di insaziabili vampiri, crediamo superfluo di accentuare.

Gli Slavi tutti dell'Istria, ma in special modo le popolazioni agricole, devono essere

riconoscanti a quei patriotti intrepdenti per iniziativa dei quali sorsero questi banchi di credito popolari, e in prima linea, per la neo istituita Posujilnica di Pazin, si possiede Dr. Dinko Trinajstić.

Il credito per il ginnasio di Celje approvato.

La Camera dei deputati in Vienna nella seduta del 10 corr. accettò la posta di credito per il ginnasio sloveno di Celje (Cilli) con 173 contro 143 voti.

La votazione ebbe luogo come segue:

La Camera dei deputati conta presentemente 355 membri; 316 dei medesimi presero parte alla votazione; il presidente non votò; 33 deputati erano assenti, sia per malattia sia perchè in permesso.

A favore della posta per il suddetto ginnasio votarono i giovani Cehi, il club Hohenwarth, i Croati della Dalmazia e dell'Istria, due settaggi clericali e gli ex-ministri Falkenhayn e Madejski. Contro la proposta votarono la sinistra tedesca riunita, i tedeschi nazionali, il club Coronini, fatta eccezione del conte Francesco, gli Italiani Ciampi e Ciani, gli antisemiti ed i settaggi tedeschi.

La discussione è stata accompagnata da scene burrascose, e vergognose da parte dei deputati tedeschi avversi all'istituzione del ginnasio, che si scagliarono in modo indecente contro il dep. tedesco Kaltenecker, il quale votò in favore, dichiarando che votava così, appunto perchè desidera che a tutti sia fatta giustizia, anche agli Sloveni.

La proclamazione del risultato fu salutata dagli applausi della Destra.

Il giubilo degli Sloveni di Celje per la votazione al Parlamento.

La notizia dell'accettazione della posta per il ginnasio sloveno di Celje (Cilli) venne accolta con gran gioia dalla popolazione slovena del luogo e delle vicinanze. Parecchie case di Celje e tutte quelle dei dintorni esposero tricolori sloveni.

Alla sera le vette che circondano il luogo erano tutte illuminate con fuochi e bengali. Lungo la valle della Sava a miglia e miglia di distanza si udivano gli spari dei mortaretti. A Vojnik, S. Paolo, Zalec e in altri luoghi la popolazione fece festa quel giorno.

Una risposta troppo ingenua.

Nella seduta del 5 corr. della Camera dei deputati in Vienna il deputato dell'Istria Dr. Laginja tenne un discorso di cui abbiamo fatto menzione nell'ultimo numero. In questa occasione, parlando di certe pubblicazioni italiane che vengono introdotte e diffuse nel Littorale, citò una poesia allusiva di Attilio Sarfatti; nella quale figura un marinaio che racconta di essere stato gettato dal mare sulla costa dalmata e di essersi fatto qui sposo di una fanciulla splendida, di forme scultoree, che si chiamava Italia.

Il giorno dopo il relatore del bilancio del ministero per la difesa del paese rispondendo a questo discorso diede espressione alla sua meraviglia, che il Dr. Laginja abbia trovato opportuno di discorrere in seno al Parlamento dell'opera priva di valore di uno scrittore d'importanza tanto secondaria, quale il poeta Attilio Sarfatti, che non è una tale illustrazione della letteratura italiana da meritare che gli venga concesso l'onore di commentare le sue opere nel Parlamento austriaco.

Noi non esamineremo ora se il dep. Laginja abbia avuto o meno ragione di occuparsi in Parlamento di certe produzioni e manifestazioni della letteratura italiana e di citare una composizione poetica del Sarfatti. Quello che non possiamo passar inosservato è l'ingenua e puerile risposta del relatore. Che il Sarfatti non sia un colosso della letteratura italiana lo sappiamo, ma che egli sia considerato scrittore d'importanza secondaria non è vero. In Italia p. e. non

chiese minute informazioni sui boschi di Segna. Quando fu per partire Grimani mi disse: «Eccellenza, quando l'arciduca ci svela i suoi desideri per bocca di un diplomatico così intelligente, come siete voi, non è dubbio della buona riuscita di un accordo».

«Cio significa presso a poco che non c'era bisogno di insultare Rabatta — soggiunse il vescovo».

«Credo anch'io — osservò Rossi».

«Già, non c'era bisogno di Rabatta. Egli è un buon cristiano, un valoroso guerriero, un severo amministratore, ma un diplomatico giuramai. A lui si dovrebbe affidare qualche carica importante, ove ci sia bisogno di una ferrea mano ed è imprudente cacciarlo nelle reti di Venezia, dalle quali potrebbe uscire soltanto voi colla vostra sagacia. Procurate di continuare la via intrapresa e sarà mio pensiero di allontanare Rabatta, vostro rivale, e di mandarlo lontano, molto lontano».

L'ambasciatore inchinandosi profondamente riprese il suo posto presso la bella Marietta.

Durante questo colloquio un giovane nobile, vestito tutto in seta rossa, annunciò due nuovi ospiti: il barone Giuseppe Rabatta, governatore della Carniola e ambasciatore di Sua Maestà, e Antonio Capogrosso, tenente della serenissima repubblica nella galea del signor Loreदानo.

Tutti scesero in piedi meravigliati. Poco stante entrarono in sala i nuovi ospiti. Rabatta, un uomo alto, robusto, quasi pingue, dal collo corto e dalla testa grossa; aveva una faccia tonda tonda e il fronte ristretto, folte le palpebre e le sopracciglia di sopra a due occhi bigi, due occhi che si fissavano immobili; di sotto a un naso grande gli si stringevano due grosse labbra e fuori di un collare bianco gli sorgeva il collo grasso e cereo. Una lunga chioma bionda gli scendeva sulle spalle e era imberbe come una fanciulla. A prima vista avresti scambiato la fazione di Rabatta per un volto da donna, però l'immobilità dell'occhio e le due linee che gli scendevano dalle narici sino ai lati della bocca non presentavano i caratteri fisiologici di un uomo dalla natura femminile. Indossava una giubba di velluto nero con maniche di seta gialla, un mantello corto anzichè gli scendeva dalle spalle, calzava due stivali alti, color giallo e sul capo teneva un cappello a larghe falde con pennacchi neri e gialli; al fianco cingeva una lunga spada tedesca. — Capogrosso, un uomo piccolo, inchinossi subito al vescovo, col quale fece ritorno da Segna sotto la maschera di frate.

«Signori distinti e leggiadre signore! — prese a favellare Labieno avvicinandosi a Rabatta e porgendogli la mano — è con sommo piacere ch'io accolgo sotto il mio tetto il distinto signor barone Rabatta, l'ambasciatore del re e amico intimo del mio caro cugino de Dominis, vescovo di Segna. Questa amicizia mi induce di invitare questo distinto ospite in casa mia, onde

potergli in parte abbreviare le lunghe ore di noia. Io lo affido a voi, belle signore, certo che un miglior divertimento non si possa desiderare che fra voi gentili dame e il tempo non possa scorrergli mai così sollecito come in vostra compagnia».

Rabatta fece un profondo inchino; gli speroni dei suoi stivali batterono l'uno contro l'altro.

«Mille grazie, eccellenza — rispose lui — perdonate se ho tardato alquanto. Dovevo vergare un rapporto sulla mia missione, e sapete bene che ai doveri del servizio militare si deve tutto porre. Mi arrendo volentieri alle belle e gentili signore, qualunque lo non mi sia mai arreso in vita mia; però dovranno perdonarmi se non audrò loro a genio, perchè soldato rude e ignaro di ogni galanteria e quindi perchè non più scapolo e giovane purtroppo!».

Gli invitati circondarono lo straniero che vuotava tazza dietro tazza dell'ardente vino greco, ridendo come un pazzo alle facezie e agli scherzi delle belle dame veneziane. — «Eccellenza! — disse la signora Quirini a voce bassa a Rossi, che aveva salutato freddamente Rabatta — ho caldo, mi sento soffocare, usciamo all'aria libera; appressiamoci al balcone».

«Il vostro comando, madonna, è per me legge sacra — rispose l'ambasciatore — e offerì il braccio alla bella signora, si appressò al balcone. Il tenente Capogrosso, osservato ciò, si mosse dal suo posto, appoggiò le spalle al pilastro più vicino alla

porta rimasta socchiusa e finse di guardare distrattamente ora il soffitto della sala ora le pareti e le tele».

La bella signora Quirini appoggiò i gomiti sul gotico balaustrato del balcone. La luna col suo raggio sidereo le tingeva fantasticamente la superba fronte marmorea, le giunone spalle e la folta chioma. Gli occhi della bella dama avevano un arcano scintillio come gocce di rugiada sopra una foglia nelle ore del mattino o del tramonto.

«Signor Bossi — prese a favellare la bella Quirini a mezza voce — rimane Rabatta per molto tempo a Venezia?»

«Che domanda mi fate voi, signora! — rispose l'ambasciatore meravigliato».

«Vi domando se Rabatta pensa a lungo rimanere a Venezia».

«Fra due o tre giorni deve partire per Lubiana».

«Lubiana è città vicina — osservò la signora Quirini — e Rabatta è molto favorito dall'arciduca».

«Lo so? — soggiunse Bossi moderandosi».

«E voi non temete nulla?»

«E che cosa dovrei io mai temere?»

«Rabatta potrebbe essere vostro emulo e rivale».

«Mio emulo e rivale?»

«Già, qualora venisse qui in vostra vece in qualità di ambasciatore».

«Lui? In mia vece? — Parlate sul serio?»

«Mah! — così si boccina... Non vi

dirò com'io lo apprei questa notizia nuova, però v'avverto che non avrò caro di veder qui al vostro posto quell'orso lì. Mi sono assuefatto alle vostre gentilezze... Badate dunque d'impedire che ciò succeda».

«Oh, Marietta, come son io felice!»

«Non parlate di felicità, mentre la sventura vi sovrasta».

«Ma in qual modo impedire?»

«Fate in modo ch'egli venga trasferito lontano da Lubiana; ma dove mai si potrebbe mandarlo? — Dove? — esclamò la bella Quirini stendendo la mano sulla fronte come per ispirarsi».

«Già, dove? — ribattè l'innamorato ambasciatore».

«To!... per bacco... — gridò la furba bacchiona — a Segna! a Segna! — fra gli Uscoocchi».

«Divino pensiero è il tuo, adorata Marietta! — Così il nostro amore sarà al sicuro».

«S'intende!... in tal caso soltanto — soggiunse lei — ditemi la verità, avete voi amici alle corte di Graz?»

«Ne ho a tosa!»

«Ebbene, allora ingegnatevi di lodare Rabatta e la sua risolutezza; dite che lui e non altri è l'uomo adatto per Segna. Così il nostro amore sarà al sicuro! — osservò la bella dama con voce melata spondo la profumata mano al signor Bossi».

«Domani il corriere partirà per Graz».

«Bene, rientriamo in sala».

Nel breve tempo di questo colloquio

